



N. 5/2022

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



ELEZIONI

ENERGIA

AUTO

ARTE

CINEMA

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

In copertina:

Aeshna cyanea appena sfarfallata
di Franco Benetti

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Giuseppe Brivio

Luca Cerardi - Guido Birtig

Luigi Gianola - Anna Maria Goldoni

Tonino Impagliazzo - Saverio Masi

Ivan Mambretti - François Micault

Luigi Oldani - Sergio Pizzuti

Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio

Tel. +39 0342.20.03.78

Fax +39 0342.573042

E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:

www.alpesagia.com



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE	
Pier Luigi Tremonti	3
IL LAVORO OGGI	
Guido Birtig	4
LA FINE DELLA PACCHIA	
Giuseppe Brivio	6
A PROPOSITO DELLA CRISI ENERGETICA	
Luigi Gianola	7
L'IMPATTO DELLA CRISI DEL GAS SULLA POPOLAZIONE	8
I CAPOLAVORI DI HENRI CARTIER - BRESSON	
François Micault	9
WALTER ROBINSON	
Anna Maria Goldoni	10
VANTAGGI E SVANTAGGI DELLE AUTO ELETTRICHE	
Social Graffiti	12
IL POTERE DEL PERSONAL COMPUTER	
Sergio Pizzuti	14
GORBACIOV CONVINTO FEDERALISTA	
Tonino Impagliazzo	16
DECADENZA E GUERRA	
Luca Cerardi	18
PUTIN: SE GLI EUROPEI VOGLIONO STARE AL CALDO	20
CHI E' DAVVERO ZELENSKY	
Saverio Masi	21
MAFIA E DIRITTI UMANI	
Luigi Oldani	23
GRANDI CARNIVORI E ALLEVAMENTO	
Alessio Strambini	24
IL SIGNORE DELLE FORMICHE	
Ivan Mambretti	25

Mie considerazioni prima delle elezioni

- Troppi partiti e purtroppo alcuni legati a specifici nomi di persone.
- Legge elettorale piena di lacune e malcombinata.
- Si parla poco di programmi e molto di promesse fantasiose ed irrealizzabili perchè prive di finanziamento.
- Nelle unioni di partiti 1+1 difficilmente fa 2 (la base e gli aficionados spesso non seguono le direttive).
- L'effetto "paracadutati" che prevaricano i "locali" e che sperano e contano sulla base di precedenti elezioni ... rischiano la trombatura!
- Astenuti e indecisi che faranno? Sono quasi la metà dei cittadini ...

Ecco i risultati in una carrellata a sangue caldo:

Letta si dimette doverosamente. Salvini invece no! Anzi ostinatamente pretende un ministero di rilievo. Ma molte fesserie ed errori lo hanno danneggiato e poi non parla più di autonomia ... e per il nord è quasi un tradimento. Calenda e Renzi speravano e sperano ancora di essere un ago della bilancia: non si può mai dire! Non si può negare che in un paio di mesi hanno fatto un miracolo. I 5 stelle sono fortissimi al sud (lega del sud!) e difendono con accanimento il reddito di cittadinanza (peraltro mal gestito).

La Meloni & si ostina a dire che PNRR è modificabile ma in Europa non sono d'accordo!

E poi ... eutanasia, matrimoni gay e accoglienza.

Incombono guerra, crisi petrolifera, inflazione e tassi di interesse, riforme varie che si aggiungono al covid in incremento e chi più ne ha più ne metta! Governare in queste condizioni è certamente non invidiabile ed irto di difficoltà.

Berlusconi con Forza Italia è un alleato leale che però può avanzare pretese improvvise che se non accordate pedissequamente lo possono indurre a schierarsi contro e rompere il "giocattolone"!

E poi la Meloni è la prima donna premier in Italia!

E' di destra, è donna, è italiana, è madre: così lei dice! E poi ... Dio (?), Patria (ci spieghi!) e famiglia (la sua)!

Brrr ... Prezolini sosteneva che ci sono 33 destre o forse addirittura 333 destre. Sia chiaro: questa non è la mia destra.

Come italiano spero e mi auguro che tutto vada per il giusto verso e di ricredermi, intanto incrocio le dita. Sarei felice.

Rimedio estremo ... nuove elezioni, questa volta più responsabili magari in una ottica finalmente di un bipolarismo serio!

Pier Luigi Tremonti

Il lavoro oggi

di Guido Birtig

La chiusura dei monasteri improntati alla regola dell'ora et labora fece emergere, nel contesto religioso luterano e calvinista, l'idea che anche il lavoro civile fosse una modalità per coltivare la vocazione cristiana. Dell'ora et labora i monaci protestanti presero il labora, che divenne quasi una nuova forma di preghiera ed il laicato divenne, secondo Max Weber, il luogo della professione lavorativa intesa come vocazione (Beruf). Concettualmente il luogo di lavoro e l'intera città, vennero assimilati allo spazio conventuale con la conseguente necessità di un costante rispetto delle norme morali e religiose. Si può asserire che l'Inno al dovere, che si trova nella Critica della ragion pratica di Kant, sia assimilabile ad una sorta di preghiera laica nonché ad una sorta di guida comportamentale e pertanto venne fatto imparare a memoria a generazioni di studenti.

Della vecchia formula monastica, la Controriforma, prese l'ora, la preghiera, che divenne anche una nuova forma di lavoro.

Questa premessa aiuta a comprendere come la nostra società sia da allora sostanzialmente fondata sul lavoro.

Possedere un lavoro è un requisito necessario che conduce alla percezione di avere un ruolo sociale, al riconoscimento di una identità, all'affermazione dei diritti e dei doveri garantiti dallo Stato ed alla possibilità del

sostentamento e la riproduzione della nostra stessa vita. L'intera società in cui viviamo, con i suoi tempi e le sue articolazioni economiche e politiche, è finalizzata all'acquisizione di un lavoro, al salario che con esso si ottiene ed ai consumi che rende possibili. Le norme legislative della generalità dei Paesi fanno riferimento a tali concetti.

La Costituzione italiana riporta non solo che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale della società". Nel corso dei 74 anni trascorsi da questa enunciazione il progresso tecnologico ha profondamente alterato il mondo del lavoro poiché la macchina guidata dall'uomo lo ha sollevato dai compiti più faticosi. Ora la digitalizzazione in molti casi lo ha addirittura svincolato dall'obbligo della presenza in località predefinite. Tutto ciò induce ad ipotizzare che le espressioni sopra riportate possano oggi essere intese in modo assai difforme rispetto a quello loro attribuito dai Costituenti. Non sembra manifestamente infondato rilevare una situazione di difficoltà o addirittura di crisi nell'ambito della società.

Un'analisi distaccata e disincantata sembra oggi supporre che il lavoro abbia perso, per la maggior parte degli addetti, qualsiasi tipo di contenuto che non sia il

corrispettivo economico della prestazione lavorativa: pertanto il lavoro non si svolge, il lavoro si possiede. E' una merce sempre più rara colonizzata da una ragione economica che spinge ogni nostra attività e pensiero a concepirsi come potenziale fonte di scambio e guadagno in base a rigide regole di mercato. Il sogno della piena occupazione sembra essere una chimera e non a caso la stessa è stata storicamente realizzata solamente dove la libertà sociale è stata repressa ed il lavoro imposto come obbligo.

La crisi della società del lavoro si è approfondita attraverso la rivoluzione tecnologica e lo sviluppo dei mezzi di produzione. L'automazione e lo sviluppo informatico contribuiscono a rendere possibile la liberazione dalla necessità del lavoro in ufficio, ma nel contempo determinano nuove forme di dipendenza nella società-lavoro sempre più interconnessa, che lascia margini esigui alle masse non culturalmente progredite, per cui esse avranno un "valore" di scambio proporzionalmente meno elevato.

L'Unione delle Camere di Commercio, che da anni conduce un'attendibile indagine periodica nell'ambito del mercato del lavoro, nel suo ultimo Rapporto, riferito all'anno scorso, rileva aspetti paradossali perché, ad un elevato tasso di disoccupazione giovanile, contrappone mezzo milione di profili lavorativi che le imprese non riescono a coprire. Ma è ancor più sorprendente sapere che lo

scorso anno quasi il 10 per cento degli occupati, soprattutto quelli di età inferiore ai 35 anni, si sono dimessi. Secondo la generalità delle Società di consulenza il mondo del lavoro sta attraversando una radicale trasformazione che concerne sia le imprese che gli addetti: questi, oltre alla flessibilità ed al lavoro da remoto, sembrano oggi richiedere alle imprese la predisposizione di piani di aggiornamento specifici per aggiornare le loro competenze in modo da garantire agli addetti stessi un aggiornamento professionale ed un ruolo nella società. Chi possiede competenze nell'ambito della digitalizzazione è in grado oggi di scegliere l'impresa presso la quale lavorare. Il fenomeno è talmente diffuso in tutto il mondo occidentale al punto che la terminologia inerente è dovunque in lingua inglese. Chi cerca un lavoro cerca un'azienda

che attui il coaching. La traduzione di coach è carrozza, ossia il veicolo che aiuta il coachee - ovvero il passeggero - a raggiungere la destinazione desiderata. Viviamo in un mondo sempre più dinamico e che richiede competenze professionali costantemente aggiornate e solo le imprese che saranno in grado di tenere aggiornati i propri dipendenti attireranno gli addetti più qualificati e saranno in grado di prosperare. La crescita di ogni azienda è infatti collegata a quella delle persone che vi lavorano. Nella generalità dei Paesi il sistema scolastico è propedeutico al mondo del lavoro. In Italia invece, la scuola è avulsa dalla realtà produttiva, ma paradossalmente i contratti collettivi di lavoro sono improntati alla fissazione di qualificazioni formali e livelli retributivi in base al possesso di un titolo di studio formale a

prescindere dalla mansione svolta. Quasi in contrapposizione al modello di vita visto sopra vi sono giovani che per scelta o per circostanze rifuggono da attività troppo invasive.

Non ambiscono a distaccarsi completamente dalla famiglia di origine in versione "allargata", perché comprensiva degli affetti quotidiani, che continua a costituire il "nido", il luogo a cui si sa di poter contare e a cui poter tornare in caso di necessità, fronteggiando così le criticità legate al perdurare dello stato di crisi economica, sociale e sanitaria in cui potrebbero trovarsi.

Da qui la ricerca di un ambiente motivante ed in grado di raggiungere un buon equilibrio tra vita lavorativa ed extra lasciando spazio alle proprie passioni personali alle quali, anche in età adulta si è difficilmente disposti a rinunciare. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



La fine della "pacchia"

di Giuseppe Enrico Brivio

La "pacchia", che in lingua italiana ha una connotazione negativa, è una parola che è calata pesantemente nel dibattito elettorale italiano perché introdotta grettamente da una esponente di primo piano di una forza sovranista che, in caso di vittoria, dovrebbe rappresentarci in campo europeo ed internazionale. Non un biglietto da visita beneaugurante ...

Del resto è noto che la forma è sostanza. Questa annotazione è contenuta in un documento del Movimento Europeo Italiano, firmato dai dirigenti di questa importante organizzazione europeista Pier Virgilio Dastoli, Giuseppe Bronzini e Giulio Saputo. In realtà il documento non si occupa di questioni linguistiche, bensì della contrapposizione tra confederalismo e federalismo, (tema che inizia confusamente ad affiorare nel pur vacuo dibattito elettorale) e delle risposte che si sono date o si possono programmare per rispondere alla fine dell'abbondanza materiale e all'aumento delle preoccupazioni, non dal punto di vista ideologico, ma decisamente pratico.

La parte centrale del documento elenca sette situazioni che richiedono soluzioni europee:

- la crisi finanziaria del 2007 - 2008 con un grave approfondimento delle diseguaglianze fra le regioni e le classi sociali;
- il terrorismo internazionale all'interno dei confini dell'Ue;
- l'aumento dei flussi migratori

"economici" o di richiedenti asilo;

- le conseguenze di sciagurate e reiterate politiche che hanno inquinato l'acqua, l'aria e la terra;

- l'assenza di una autonomia strategica dell'Ue di fronte alla fine del multipolarismo;

- il dramma della pandemia;

- gli equilibri mondiali sconvolti dall'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia.

C'è poi una affermazione fondamentale nel documento del Movimento Europeo:

“Chi guarda all'Europa con le lenti confederali danneggia gli interessi nazionali perché solo con l'Ue possiamo rispondere alle sfide sovranazionali che abbiamo davanti”. Sulla base di tale affermazione segue poi una complessa analisi delle carenze istituzionali dell'Ue che se permettono soluzioni quando c'è coincidenza tra interessi nazionali ed interesse europeo, non riescono a permettere soluzioni unitarie quando gli interessi divergono. Si fa l'esempio molto attuale sulle difficoltà di una decisione sul cosiddetto price cap: l'interesse italiano di adottare tale misura coincide con l'interesse europeo, ma la decisione è sospesa a causa della difesa nel Consiglio di apparenti interessi nazionali che impediscono il raggiungimento della maggioranza qualificata! Per riacquistare almeno una parte della “pacchia” che abbiamo progressivamente perduto negli ultimi quin-

dici anni, la via italiana non è certamente quella di contrapporre apparenti interessi nazionali all'interesse europeo, ma di rafforzare la dimensione sovranazionale secondo un modello federale riconoscendo alla Commissione il ruolo di analisi e di proposta, al Consiglio e al Parlamento europeo il potere di decidere superando nel Consiglio il vincolo dell'unanimità o del potere di non decidere, tornando al ruolo della Commissione per eseguire le decisioni o controllare il rispetto delle decisioni da parte degli Stati membri. Una considerazione finale si impone: il sistema comunitario è un ibrido tra confederalismo e federalismo, di difficile comprensione per le opinioni pubbliche; è ora di porre mano al superamento del Trattato di Lisbona firmato nel 2007, prima che l'Unione europea, così chiamata dal Trattato di Maastricht, fosse investita dalle sette crisi sopra evidenziate. Nei comportamenti elettorali e del post elezioni si capirà se l'Italia sceglierà la dimensione realistica della federazione o quella irrealistica confederale.

Il tema Europa è poco presente nel dibattito elettorale; i federalisti europei da parte loro, anche in Provincia di Sondrio, animano il dibattito con l'“Appello per un'Italia europea” che viene sottoposto all'approvazione dei candidati alle politiche del 25 settembre. ■

A proposito della crisi energetica

di Luigi Gianola

La crisi energetica che stiamo vivendo ci deve far ricordare quelle che abbiamo vissuto negli anni 1973-1980.

Di allora ricordiamo gli shock provocati dal prezzo del petrolio imposto dall'OPEC che aveva comportato l'innalzamento del prezzo della benzina in maniera esagerata, quantomeno se rapportata all'indice generale dei prezzi di quei tempi.

Come allora, anche l'attuale crisi è stata causata da eventi derivanti da una guerra: oggi Russia vs/ Ucraina - nel 1979 la rivoluzione islamica in Iran con successiva guerra con l'Iraq - nel 1973 la guerra fra Arabi e Israele nel Kippur.

In questi ultimi 50 anni l'Europa non ha mai cercato la guerra, tuttavia ci ha messo del suo nell'esporsi alle crisi soprattutto andando sempre a schierarsi dalla parte degli USA che, invece, le guerre le hanno fomentate e alimentate quantomeno nel finanziare una delle parti in competizione. Provocando così un lungo periodo di belligeranza che ha interessato buona parte del pianeta. La Storia ci ha poi mostrato come sono terminate: una ritirata anche umiliante per le forze militari americane che hanno lasciato sul campo morti e distruzione. Soldati reduci incazzati per dover affrontare il rientro a casa nell'indifferenza totale già all'indomani di stucchevoli cerimonie alla presenza di generali pluridecorati

che magari hanno combattuto seduti alla scrivania in calde

non stupide) argomentazioni di sapore salottiero tipico di



confortevoli caserme.

Numerosi sono i film che ce li hanno documentati.

Le guerre hanno sempre avuto pesanti ricadute sull'economia non solo di quella dei Paesi direttamente belligeranti.

Il prezzo del gas in Italia oggi è 9 volte superiore di quello praticato negli USA. Da noi l'elettricità, il vettore sempre più presente nei processi produttivi, alle imprese costa oltre 40 €cent/Kwh, mentre negli USA non supera i 10 €cent.

Questa crisi peggiora la competitività della nostra economia rispetto a quella americana. E già qua ci sarebbe da riflettere tanto.

Gli USA sono un Paese talmente ricco che non ha problemi di risorse né di energia. Anzi ne esporta verso l'Europa, verso l'Italia che non vuole sfruttare le abbondanti risorse nazionali di gas adducendo stucchevoli (se

ambienti radical chic frequentati da riccazzi avvoltolati in costosi cappotti di cachemere (pronunciato come alla Bertinotti; è più snob. è più democrat). Questi sognano il veloce abbandono delle fonti fossili tradizionali, dicono per salvare il pianeta dalla catastrofe ambientale. Ma intanto lo stanno accompagnando ad una morte economica. L'Italia non è riuscita a fare rigassificatori su terra nemmeno in questi ultimi tempi di declamata crisi energetica e di rincorsa agli approvvigionamenti. Se avessimo più produzione nazionale e soprattutto più rigassificatori, i prezzi sarebbero più bassi e, quindi, il quadro per il prossimo inverno sarebbe meno fosco.

Incrociamo le dita e stiamo a vedere cosa ci riserva la politica all'indomani delle elezioni del 25 settembre. ■

L'impatto della crisi del gas sulla popolazione. Peggio della pandemia?

Quel che non è riuscito del tutto alla pandemia potrebbe riuscire all'aumento delle bollette del gas: provocare una vera decimazione nel mondo della ristorazione e del commercio. Con chiusure importanti, nel numero come nella qualità.

Il settore è in allarme e lo si è visto nei giorni scorsi con l'esibizione delle bollette dell'energia elettrica e del gas - con importi sostanziosi, a volte decuplicati.

Correre ai ripari questa volta non è né consentito né facile. Gli aumenti colpiscono indiscriminatamente, mentre la pandemia è stata forse più selettiva. Certo, le chiusure non sono mancate. Alcune sono state temporanee, altre definitive. Ma più spesso s'è trovato un rimedio per sottrarsi ai divieti e alle restrizioni governative causa sicurezza sanitaria.

C'è stato in primis il distanziamento sociale per tutti, poi quello dei tavoli, i plexiglass divisorii tra tavolino e tavolino, il contingentamento dei posti a tavola e la loro rarefazione, l'escamotage di poter mettere i tavolini all'aperto anche dove non si potrebbe, giusto per venire incontro alle esigenze dei singoli e non penalizzare il settore intero (ciò che per via delle temperature esterne ha favorito più i ristoratori del centro-sud che quelli del nord).

Ma ora agli aumenti non si sfugge. Tutti sulla stessa barca. Il punto è che si rischia lo tsunami. Di fronte all'aumento

indiscriminato degli importi delle bollette, per via dell'aumento del prezzo del gas, nessuna di queste soluzioni regge ed è salvifica. Anche perché l'inflazione spinge in su i prezzi ed erode i guadagni.

Resteranno morti per strada, ma ora è speculazione.

Quindi, che fare? Come organizzarsi? Come arginare il rischio del tracollo, se non subitaneo sicuramente prossimo venturo? Come cambierà questa emergenza delle bollette, la crisi del gas?

Durante la pandemia qualcuno disse: adesso cambierà tutto, ma così non è stato!

Il momento attuale sia è di una speculazione contingente di chi sta approfittando di una determinata situazione politica, ma non è che non ci sia più il gas. Probabilmente nell'arco di un mese, forse sei o magari un anno, la situazione è destinata a rientrare.

Sicuramente, dipende però da quanti saranno i morti che nel frattempo resteranno sul terreno ...Certo, alla fine bisognerà contarli. Ma è lo stesso problema che c'è stato anche per la pandemia, anche la pandemia ha lasciato una lunga scia di morti per strada.

I fattori negativi sono la guerra, il costo energetico, l'inflazione, però a parte ciò penso che per far fronte alla situazione dovremo ragionare prima o poi anche su un cambio di stile di vita.

Si dovrà solo trovare un modo per tirare avanti con queste bollette così aumentate. Almeno

per il momento. Ma voglio credere che sarà lo Stato a intervenire, a provvedere. Le grandi aziende manifatturiere o alle grandi aziende metalmeccaniche italiane. Se non trova una soluzione lo Stato tutte queste aziende dovranno chiudere.

Se non è oggi è domani e questo problema si risolverà, anche se certamente per il prezzo del gas non tornerà a 26 ...

Aumenteranno le bollette e di conseguenza anche tutti gli altri prezzi ...

È già così e lo si vede con le materie prime.

Ci sarà un livellamento in alto dei prezzi. Però, certo, lo Stato ci deve mettere subito una pezza perché con queste bollette così alte qualcuno non ce la farà. Il prezzo del gas deve rientrare e il prima possibile. E questa del gas può essere forse una lezione, un master per tutti quelli che fanno impresa oggi per capire che il problema della sostenibilità energetica è all'ordine del giorno, una priorità. Un tema che c'era anche prima della guerra, perciò quelle di questi giorni sono le prove generali ...

Prove generali per trovare sistemi alternativi e anche un'etica nel consumo dei beni a disposizione. Stare più attenti. L'onda d'urto c'è venuta addosso all'improvviso, ma il tema esiste. Ecco, se un cambiamento deve esserci, deve cominciare dal riflettere un po' di più sul rapporto che c'è tra noi e il consumo energetico in generale. ■

I Capolavori di Henri Cartier-Bresson alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

di François Micault

Organizzata in collaborazione con la Fondazione Henri Cartier-Bresson, la manifestazione di Martigny dedicata a questo gigante della fotografia mette in evidenza le opere della sua produzione e più in particolare le immagini di viaggio e i ritratti d'artista, dai luoghi visitati a partire dagli anni '30 in Francia, fino all'India e al Messico, oltre ad incontri con artisti come Pierre Bonnard, Henri Matisse, Alberto Giacometti e altri. Aperta fino al 20 novembre prossimo e accompagnata da un esauriente catalogo edito dalla Fondazione Gianadda, la mostra intitolata "Henri Cartier-Bresson e la Fondation Pierre Gianadda" è stata resa possibile grazie alla



donazione della famiglia Szafran dell'intera raccolta di fotografie di Cartier-Bresson, dopo la sua scomparsa avvenuta nel 2004 a Léonard Gianadda e alla Fondazione Pierre Gianadda, e questo allo scopo di valorizzare il rapporto di amicizia tra il grande fotografo francese e Szafran, oltre alla relazione esistente tra il pittore Sam Szafran, Cartier-Bresson, Léonard e la sua Fondazione. In occasione di una mostra dedicata all'arte contemporanea, Cartier-Bresson e Sam Szafran si

conobbero nel 1972 a Parigi. Due anni dopo, il fotografo decide di dedicarsi al disegno e chiede a Sam di essere il suo insegnante, e si incontrano di frequente tra di loro e le loro famiglie. Il fotografo offre regolarmente delle stampe. La maggior parte delle fotografie donate sono accompagnate da una dedica come prova di affetto e ammirazione. L'esposizione è ospitata nella grande sala centrale per estendersi alla Galerie du Foyer con scatti tra i più intimi di questa amicizia. ■



a Sam une de mes 1^{ère} photos pour célébrer sa première exposition prof. Pierre

Henri Cartier-Bresson e la Fondation Pierre Gianadda.
Fondazione Pierre Gianadda, rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera)

Mostra aperta tutti i giorni ore 9-18 fino al 20 novembre 2022.
Per informazioni tel.: +41 (0) 277223978. www.gianadda.ch

WALTER ROBINSON

Come un Giano bifronte, critico e pittore insieme ...

di Anna Maria Goldoni

Walter Robinson, nato a Wilmington, Delaware, nel 1950, è cresciuto a Tulsa in Oklahoma, per poi trasferirsi a New York City dove, alla Columbia University, si è laureato nel 1972. Si è sempre attivato per la divulgazione dell'arte ed è noto per aver fondato, con altri due colleghi, la rivista Art-Rite, stampata su carta da giornale, dedicata ai maggiori esponenti degli anni Sessanta e Settanta, che ha presentato nella loro vita normale, descrivendo anche scene di strada di una "colorita" parte di New York. A quel tempo, soprattutto nella zona del South Bronx, c'erano grossi squilibri sociali e le problematiche dei senzatetto e dell'AIDS, che Robinson ha messo in rilievo per renderle pubbliche.

Più tardi, si è dedicato anche alla rivista Art in America, dove, per quasi trent'anni, ha parlato sempre di arte contemporanea, con articoli molto contestati, che hanno provocato anche "velenose" risposte da parte di altri noti scrittori. Craig Owens, del periodico October, ha scritto che, per molti motivi, ha creduto necessario lasciare che Robinson, bifronte come Giano, artista-come-critico e critico-come-artista, parlasse con la propria voce in nome di altri, dove nessuno ha il sopravvento e lui meno di tutti. Inoltre, è stato tra i primi artisti accolto a

esporre, con una personale, alla galleria Metro Pictures, di New York. In seguito, nel 1980, ha partecipato al gruppo Colab, con mostre importanti ma considerate, allora, di pessima fama, come la Times Square Show e Real Estate Show, ed è stato per anni corrispondente per la trasmissione televisiva settimanale Art TV Gallery Beat. Robinson ha creato anche vari siti riguardanti sempre il problema dell'arte moderna, come Artnet e Artspace, ma la sua fama è dovuta, principalmente, alle proprie tante opere pittoriche, sempre moderne e descrittive di attuali situazioni, che sembrano essere rimaste immutate nel tempo.

In Italia, ha esposto alla Galleria Mazzoli di Modena, "Nuovi dipinti e lavori su carta, 2013-2020", con quindici inedite grandi opere, tra le quali il famoso "Pulp Romance", nonché tele fantastiche di diversi formati, rappresentanti enormi hamburger, sigarette, analgesici o pile di denaro. Per l'occasione, il critico Richard Milazzo, curatore dell'evento, ha scritto una monografia dell'artista, "A Kiss Before Dying" (Un bacio prima di morire), definendolo uno dei più importanti personaggi che hanno influenzato lo stile postmoderno, per mezzo della pittura e della fotografia. Invero, molti suoi soggetti sono tratti proprio dalle copertine di romanzi rosa o



gialli, oppure dalla pubblicità che, anche oggi, invade ogni possibile angolo visibile. Milazzo ha aggiunto che "Pochi altri artisti hanno usato la pittura come Robinson, per criticare lo "spettacolo" del mondo delle immagini, basato sulla fotografia, ma non senza riaffermare i valori della sincerità dell'intenzione estetica in una cultura cinica, mettendo sul tavolo persino il romanticismo (l'emozione appassionata),

indipendentemente dal fatto che sia più o meno visibile".

Anche la Charlie James Gallery di Los Angeles, California, ha organizzato "Shirt Paintings" (Dipinti di magliette), una mostra personale di questo critico e artista newyorkese, esponendo sue tredici camicie e una serie di dieci opere su carta, che fanno tutte parte di una serie di pubblicità di abbigliamento. Robinson, in quell'occasione, ha detto: "Le tele rappresentano l'astrazione, il tipo di pittura presente nell'ormai dimenticata "Struttura dei colori", una mostra

organizzata da Marcia Tucker nel 1971, che comprendeva vari artisti, mentre i miei dipinti con le t-shirt sono un modo di unirsi a quel club, a quella ricerca spirituale, però, allo stesso tempo, sono come una battuta di spirito su tutto questo, il tipo di arguzia in cui Freud vedeva i segni dall'inconscio".

Di recente, gli è stata dedicata un'importante retrospettiva, "Paintings and Other Indulgences" (dipinti e alter indulgenze), presso le sale espositive della State University, Normal, Illinois, che, in seguito, è stata spostata anche alla galleria del Moore College of Art & Design di Philadelphia, e

alla Galleria di Jeffrey Deitch a New York. "Pulp Romance" è un suo grande dipinto dove, come in un collage coloratissimo, si notano vari personaggi, infermieri, modelle, amanti e anche una quasi riproduzione della famosa fotografia del bacio a guerra finita. In "Love is violent" (L'amore è violento), la situazione sembra veramente attuale, la ragazza cerca di allontanare da sé il corteggiatore mentre lui, forte della sua corporatura, non intende lasciarla. Interessante anche "Stropless dress" (Abito senza spalline), nel quale domina il colore rosso sia nel vestito che

nello sfondo, facendo dimenticare quanto accaduto. Nei dipinti "Bottiglie di gin" e "Sandwich!", cose reali sembrano diventare solo motivi decorativi artistici che rivelano la grande capacità tecnica dell'artista.

La moglie di Robinson, Lisa Rosen, è una restauratrice di dipinti e la loro casa è piena di opere d'arte, tra cui "Butterfly" di Kiki Smith e "Batman" di Jim Damron, che s'intravedono dietro la loro immagine. "La maggior parte della nostra collezione è di amici e familiari", ha detto Robinson, "Ma tutto qui ha una sua lunga particolare storia". ■



Vantaggi e svantaggi delle auto elettriche

Da Social Graffiti

Il dato ormai è tratto, o almeno così sembra. Con il 2035, in Italia, verrà vietata la vendita di automobili con motori termici, obbligando di fatto il pubblico ad acquistare delle automobili elettriche. E se il futuro della mobilità è a batteria, forse vale la pena approfondire un po' l'argomento. Perché se le auto a benzina e a diesel resteranno in circolazione ancora per anni, è vero anche che le auto elettriche presentano dei benefici certi. Facendo due conti, insomma, ci si potrebbe accorgere che è davvero vantaggioso acquistare una e-car, ancora prima dell'entrata in vigore del divieto di immatricolare auto con motori tradizionali. Vediamo dunque quali sono vantaggi e svantaggi delle auto elettriche.

*** Vantaggi e svantaggi delle auto elettriche: i pro**

Ci sono ottimi motivi per optare per un'automobile elettrica. Vediamoli:

- **Impatto ambientale:** non possiamo che iniziare la lista di vantaggi e svantaggi delle auto elettriche partendo dal minore impatto ambientale di queste automobili. Grazie al motore elettrico, durante l'utilizzo il veicolo non produce nessun gas di scarico, e non produce quindi smog. In assenza di combustione infatti non viene rilasciata anidride carbonica. L'impatto ambientale è ancora più ridotto nel caso in cui si utilizzi dell'elettricità prodotta da fonti sostenibili, che quindi a loro volta non generano

inquinamento.

- **Manutenzione:** il motore di un'automobile elettrica presenta un numero decisamente più ridotto di elementi, i quali peraltro sono sottoposti a un'usura minore. Non esistono né filtri né candele, e questo permette di ridurre in modo significativo i costi relativi alla manutenzione del mezzo. Bisogna inoltre aggiungere che, viste le tecnologie utilizzate, si prevede anche un'usura minore dell'impianto frenante, con un ulteriore risparmio sul lungo termine.

- **Ecobonus:** come è noto esistono, e probabilmente esisteranno anche nei prossimi anni, degli importanti incentivi per l'acquisto di automobili elettriche. Questo significa quindi che l'acquirente può accedere a uno sconto statale al momento dell'acquisto, cosa che non è possibile invece per comprare delle automobili con motori tradizionali e dunque inquinanti. Attualmente, per il 2022, è previsto un incentivo di 3.000 euro senza rottamazione, e di 5.000 euro con la rottamazione di un veicolo usato. Il limite di spesa è posto a 35.000 euro, escluse Iva, IPT e messa su strada dell'auto. È quindi possibile accedere al bonus per l'acquisto di auto elettriche fino a 42.700 euro Iva compresa.

- **Costo del pieno:** il costo del pieno di un'auto elettrica è leggermente minore rispetto a quello di un'auto a benzina o a diesel. Il costo è inoltre ancora

più basso nel momento in cui, anziché usare una colonnina elettrica pubblica, si ricarichi l'auto utilizzando l'energia prodotta dal proprio impianto fotovoltaico domestico. In quel caso i costi per ricaricare la batteria sono estremamente bassi.

- **Inquinamento acustico:** le auto elettriche sono estremamente silenziose. Questo vuol dire che, oltre a tagliare l'inquinamento atmosferico, i veicoli elettrici permettono di ridurre in modo decisivo anche il rumore del traffico, rendendo le nostre città molto più vivibili.

- **Esenzioni:** nell'elencare vantaggi e svantaggi delle auto elettriche è bene non dimenticare che il proprietario di un'auto a batteria può godere di importanti esenzioni. In sintesi, quindi, il risparmio può essere ancora maggiore. Chi acquista un'auto a batteria può fare a meno di pagare il bollo auto per i primi 5 anni. Da quel momento in poi il bollo sarà comunque ridotto, pari a circa il 75% in meno rispetto al bollo tradizionale. Non è tutto qui: chi guida un'auto elettrica può avere libero accesso alle zone a traffico limitato delle nostre città; non si dovrà fare altro che chiedere un'autorizzazione alle autorità competenti.

*** Vantaggi e svantaggi delle auto elettriche: i contro**

Ovviamente, e come è noto, le auto elettriche non presentano unicamente vantaggi. Esistono infatti anche degli svantaggi, e sono proprio questi a fare sì che

attualmente l'auto elettrica sia una scelta fatta da pochi. Vediamo quali sono i contro:

- **Costo di acquisto:** di certo a frenare il mercato delle automobili elettriche è prima di tutto il costo di acquisto di tali veicoli. Si parla infatti in tutti i casi di prezzi superiori a quelli dei modelli con motore a benzina o a diesel. Come si è visto, però, questo esborso maggiore può essere ammortizzato nel tempo, grazie ai costi ridotti a livello di manutenzione, di alimentazione e di spese amministrative. Di certo però il fatto di dover sborsare una cifra mediamente superiore di un terzo – senza contare gli incentivi statali – è ancora oggi un freno alla diffusione della mobilità elettrica.

- **Impatto batterie:** si è detto che l'impatto ambientale delle automobili elettriche è di gran lunga minore. Non bisogna però scordare il fatto che la produzione di questi veicoli è al

contrario più inquinante. Per realizzare le capienti batterie necessarie è infatti previsto un processo che non si può definire sostenibile, a partire dalle materie prime usate. Considerando l'intero ciclo di vita dei veicoli elettrici, però, non ci sono comunque dubbi: le auto a batteria sono in ogni modo meno inquinanti rispetto ai modelli tradizionali.

- **Sostituzione della batteria:** le batterie con cui sono equipaggiate le automobili elettriche non sono eterne. Queste vanno infatti sostituite in media dopo 5 anni o 100mila chilometri (nel caso delle batterie al nichel/metallo) o dopo 8 anni o 300mila chilometri (nel caso delle batterie al litio). Questa è una spesa che non può essere trascurata.

- **Infrastruttura stradale:** a spaventare chi sta accarezzando l'idea di acquistare un'automobile elettrica è anche lo stato attuale dell'infrastruttura

stradale, la quale non garantisce un numero altissimo di punti di ricarica. Per ora, infatti, il numero di colonnine disponibili non è paragonabile a quello delle normali stazioni di servizio di carburante. C'è però da dire che questo gap dovrebbe essere colmato in tempi piuttosto ridotti.

- **Autonomia:** infine, tra gli svantaggi delle automobili elettriche, c'è la questione dell'autonomia. Un pieno di un'auto elettrica dura infatti molto meno rispetto a quello di un'auto a carburante. Si parla in media di circa 300 chilometri, percorsi i quali è necessario fare rifornimento. Ecco quindi che il proprietario di un'auto a batteria deve prepararsi a rifornimenti più frequenti. Va poi sottolineato che fare il pieno a un'automobile elettrica non è affatto veloce come è farlo a un veicolo dotato di serbatoio. ■

Tratto da Blog coyote



**AUTORIPARAZIONI
TEKNO MOTORSPORT**

Via Guicciardi, 18
23100 SONDRIO

tel 0342 217542
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



Il potere del personal computer

di Sergio Pizzuti

Il 12 agosto 1981 venne annunciata la produzione del primo P.C. (Personal Computer) in Italia, l'IBM e che conquistò in brevissimo tempo un successo a livello planetario. Era dotato di una memoria di 64 KB ed equipaggiato con il celebre processore Intel 8088. L'IBM inoltre decise di rendere disponibile l'architettura della macchina, in modo da farla copiare dagli altri produttori, trasformando il P.C. In un vero e proprio standard. Queste notizie precise lo ha apprese da un libro di Luciano De Crescenzo che ha lavorato all'IBM prima di diventare uno scrittore affermato. Ormai il mondo è pieno di computer; ce ne sono dappertutto, nelle banche, negli uffici pubblici e privati, nelle case, e hanno preso diffusione anche i computer portatili, collegabili a Internet mediante una chiavetta inseribile all'occorrenza. Qualcuno è contrario a tale invasione, ma ormai si insegna l'uso del computer anche ai ragazzi, per non dire ai bambini. Scrive Enrico Vaime nel libro "Non contate su di me": "Ho nei confronti di chi usa il computer la stessa ammirazione che provo nei confronti di chi sa usare un arto artificiale, una protesi. E penso: per fortuna che io non ne ho bisogno". Ormai è chiaro ed evidente che possedere un computer sarà come adesso possedere un orologio. Con una differenza: mentre senza orologio, oggi, perdiamo il senso

del tempo, succederà che senza computer, domani, perderemo il senso del cervello. Ciò è confermato da Luciano De Crescenzo, che scrive: "La prima cosa che capii dei computer è che non perdonano: hanno un loro modo di lavorare freddo, razionale, inflessibile. Oserei dire che non hanno pietà".

Ovviamente i computer hanno anche bisogno di software, come afferma Piero Angela: "Le società tecnologiche di domani avranno bisogno sempre meno di braccia e sempre più di cervelli. Ma di cervelli in grado di riservare davvero conoscenza nel sistema. Conoscenza, che è software."

La parola "hardware" (merce, materiale duro, e in inglese indicava in origine ferramenta, articoli di ferro) è stata adottata dall'informatica per indicare la parte concreta, gli elementi di metallo e plastica che costituiscono le componenti fisiche, le "viscere" di un computer, in contrapposizione con "software", che ne è "l'anima". Tale ultimo termine, che è composto da "Soft" (morbido, molle) e "ware" (merce, elementi) è quella parte del computer che è molle, fatta d'aria, di niente, di puro spirito, (ossia i programmi), senza la quale "lui" (cioè l'hardware) sarebbe solo un insieme di pezzi di plastica e metallo.

In pratica la mente, proprio come che c'è nel nostro cervello, senza la quale saremmo solo un

insieme di pezzi di carne, ossa e nervi. Che dire del computer che non sia già stato detto: parlando della parola in sé, il verbo inglese è "to compute", che significa calcolare, e quindi il sostantivo calcolatore, calcolatrice, (le prime macchinette che facevano solo i calcoli più semplici) ma poi meglio "elaboratore elettrico" per la complessità dei calcoli e delle operazioni che questa macchina è in grado di fare. Comunque è ormai computer per tutti e senza possibili ripensamenti anche per le altre lingue europee (tranne il francese). Il primo computer è stato il risultato di un processo di evoluzione e della tecnica e non è frutto di un singolo inventore, fu costruito nel 1946 dall'ENIAC (Electronic Numerical Integrator and Calculator), si usò il termine "elettronico", impiegava 18 mila valvole elettroniche, pesava 30 tonnellate, occupava uno spazio di un'intera palestra e poteva eseguire le operazioni aritmetiche in un tempo mille volte superiore rispetto a quello dei suoi migliori predecessori, ma consumava 140 KW e costava dieci miliardi di lire dell'epoca. Nel 1949 venne costruito l'EDSAC (Electronic Delay Automatic Computer) che concretizzava per la prima volta un principio fondamentale intuito da J. Von Neumann: la registrazione nella memoria centrale non solo dei dati, ma anche dei programmi di elaborazione.

Dopo Von Neumann, la progettazione e la costruzione divenne l'impegno di grandi organizzazioni. L'hardware, ossia le componenti fisiche progredirono dando vita a macchine sempre più potenti e

Il primo sistema di elaborazione del testo, realizzato da IBM nel 1964, era grande come un tavolo e non aveva alcuno schermo. I word-processor moderni sono semplici computer collegati alla stampante e oggi c'è tutta una



veloci e il software permise di usare linguaggi di programmazione sempre più evoluti, facili da utilizzare. Ma la storia dei piccoli computer da ufficio e da casa risale solo al 1970. Fu a quel punto che si cominciò a parlare di personal computer, sostituendo in pratica le macchine da scrivere, ossia di un dispositivo personale, la cui diffusione permise al singolo utente di utilizzare la macchina per scopi professionali e di intrattenimento, soprattutto a partire dagli anni 1980 e seguenti. Oggi il computer permette di elaborare, memorizzare il testo e modificarlo con estrema facilità.

sequela di espressioni che definiscono altre realtà computerizzate: computer animation, art, game, graphics, music, ecc (rispettivamente animazione, arte, giochi, grafica e musica) realizzate mediante elaborazione al computer. Oggi come oggi i personal computer sono sempre più piccoli e più leggeri, ma per qualcuno il computer è ancora talmente complicato che preferisce quasi computare con il pallottoliere, in quanto ritiene più facile spostare delle palline colorate, facendo meno fatica, e meno concentrazione, dato che basta un dito solo. Ma alla fine il computer lo prende in giro

facilmente, evitandogli lo schermo dello schermo, perchè troppo imbranato.

E' opinione comune che gli uffici pubblici sono diventati efficaci ed efficienti, perchè dotati anche di computer. Ormai la calligrafia è un optional, e anche la firma è diventata digitale. Il computer, sostituendo la calligrafia, è diventato un dio che attende l'impulso creativo da parte degli altri. Ma non dimentichiamo alcune citazioni, che vogliono dimostrare il contrario. Secondo Pablo Picasso "i computer sono inutili. Ti sanno dare solo risposte"; inoltre Arthur Bloch ha scritto che "errare è umano ma per incasinare tutto ci vuole il computer". Il personal-computer è un elaboratore elettronico di piccole dimensioni progettato per servire un solo utente e l'enorme diffusione è alla base della rivoluzione

informatica degli ultimi anni del 2000, che in una trentina d'anni ha modificato radicalmente l'organizzazione del lavoro nelle aziende private e nella pubblica Amministrazione. Chi li usa questi computer se non la solita burocrazia, tanto vituperata?

E chi usa i personal - computer portatili? La dirigenza delle aziende private e pubbliche! E' vero, è l'era del computer: esso comporta l'uso di minor braccia e di più cervelli inumani: memorizzi conoscenze e dati, ma stiamo attenti, basta un tastino e riparti da zero. ■

Gorbaciov, convinto federalista

di **Tonino Impagliazzo**

Nel 1985, quando Gorbaciov arrivò al Cremlino, il mito dell'Urss era ormai a pezzi in tutto il mondo. Dopo settant'anni di regime comunista l'Unione Sovietica era una società economicamente e antropologicamente malata. L'economia pianificata non funzionava più; la gestione centralizzata del sistema produttivo causava per lo Stato costi elevatissimi e una penuria di beni di consumo. Dopo l'umiliante sconfitta "afgana" (1980), l'Armata Rossa faceva meno paura e la questione delle nazionalità richiedeva soluzioni coraggiose e radicali. Nel febbraio 1986 Gorbaciov, in un discorso al XXVII congresso del PCUS, fece un'analisi impietosa del degrado politico, economico, tecnologico e morale dell'Unione Sovietica. Gorbaciov comprese sin da subito l'urgenza di riformare radicalmente il sistema sovietico e cercò di democratizzare la vita economica e politica del Paese. Con la perestrojka (ristrutturazione) Gorbaciov formulò l'estremo tentativo di salvare lo "Stato multinazionale sovietico" che segnava il passo nei confronti dei concorrenti occidentali e stava crollando sotto il peso dell'inefficienza. Il rinnovamento prevedeva la privatizzazione di molti settori economici statali, la libertà d'informazione, la riduzione del controllo militare e politico sui Paesi satelliti e trattati con gli Stati Uniti per il disarmo dei



missili.

Il riformismo illuminato di Gorbaciov non piacque né ai conservatori del partito, né ai progressisti radicali che volevano scrollarsi di dosso una volta per tutte il potere sovietico. «I suoi tentativi di riforma finirono per accelerare il collasso del sistema produttivo e per peggiorare la già grave situazione degli approvvigionamenti».

Alla sessione straordinaria del Soviet Supremo dell'Urss (23 agosto 1991) Gorbaciov riferì che, malgrado l'erosione del blocco comunista segnato dalla caduta del Muro di Berlino e dalla nascita del primo governo non comunista in Polonia, all'inizio del 1990, l'Urss non sembrava ancora dar segni di cedimento totale. Nel suo immenso territorio, serpeggiava unicamente un certo malessere profondo. E che nella seconda metà degli anni '80 vedeva crescere la tensione e la violenza innescate dal riemergere dei nazionalismi etnici nelle repubbliche sovietiche.

L'apertura politica promossa da Gorbaciov aveva alimentato per un verso, i conflitti tra le etnie, mentre le sue riforme, indebolendo i mezzi della repressione politica, avevano fatto venir meno anche la capacità di Mosca di imporre il proprio volere sulle singole repubbliche. «Gorbaciov non comprese la gravità del problema delle nazionalità nel gigantesco territorio che governava. Le sue timide proposte di riforma, dettate dal disperato tentativo di salvare lo Stato multinazionale, non fecero che accelerare un processo di disgregazione che in pochi anni portò al crollo definitivo dell'Urss». La Lituania fu la prima repubblica sovietica a sfidare Mosca dichiarandosi indipendente, nel marzo 1990. Eltsin, l'8 dicembre 1991, in qualità di presidente della Russia, firmò con i presidenti di Ucraina e Bielorussia l'Accordo di Belaveža, che sancì la fine dell'Urss e la nascita della Comunità degli stati indipendenti (Csi), aperta a tutte le ex repubbliche sovietiche. «Come

Stato multinazionale e come sistema politico-economico l'Unione Sovietica era una costruzione artificiosa e ormai putrescente, che nessuno poteva più salvare e quindi destinata a scomparire, ma il suo crollo pacifico fu un miracolo storico che salvò l'umanità dai rischi di un olocausto nucleare.

Nel 1985, sull'isola di Ventotene si svolse il "Primo Seminario federalista mondiale" che coincise con il Seminario Federalista (M.F.E.) per studenti Italiani ed Europei ed alcuni di noi, nell'occasione, cominciarono a conoscere Russi, Indiani, Australiani, Canadesi, Americani, Africani, Coreani, etc. e più in particolare, rimase vivo in noi il ricordo di due o tre professori universitari di Mosca e di due famiglie di Nuova Delhi che ritornarono sull'isola negli anni successivi. Ricordo dei docenti russi che tutte le mattine alle sette si recavano a Calanave per un bagno e poi davano inizio alla giornata.

Il ritornare sull'isola consentì ai docenti Russi di migliorare la conoscenza del "pensiero federalista" descritto nel Manifesto di Ventotene e con il contatto/colloquio con docenti italiani ed europei (Montani, Pistone, Levi, Iozzo, Trumellini, Padoa Schioppa, Boissier, etc.) migliorò anche la determinazione di realizzare in Europa e in Russia "Federazioni di Stati Autonomi" (di Europa, di Russia, etc.).

Nel settembre del 1990 giunse

sull'isola il Ministro della Cultura Sovietica del Governo Gorbaciov per condividere con i docenti russi il "pensiero federalista" del Manifesto di Ventotene

Il Comune di Ventotene, in data 4 settembre, offrì una cena di benvenuto all'ospite russo. Nell'ampia sala del Ristorante "Lo Smeraldo" venne preparato un lungo tavolo bianco dove al centro sedeva la Ministra Sovietica, alla sua destra il sindaco Beniamino Verde e alla sinistra il dott. Alfonso Iozzo (Presidente M.F.E.).

Al termine il dott. Iozzo ed il sindaco Verde ringraziarono il gradito ospite che, prendendo la parola, ricambiò il saluto e donò al sindaco Verde una bella Matrioska dicendo "il dono comprende tante Matrioske, a dimensioni decrescenti, che ricordano le tante federazioni degli stati sovrani, nel rispetto della autodeterminazione, della democrazia e della libertà dei popoli". Al rientro in Russia la Ministra formalizzò l'invito al M.F.E. per costituire un gruppo di lavoro a Mosca con l'intento di scrivere una "Bozza di Costituzione" delle "Repubbliche Federate Sovietiche".

Nel maggio del 1991 Gorbaciov si recò a Roma per incontrare le massime autorità della politica e del Parlamento italiano. Il Presidente del Senato on. Spadolini, nel giorno della Commemorazione del 50° Anniversario del Manifesto di

Ventotene (4-sett.1991), in Piazza Castello, definì Ventotene "isola fedele alle memorie sacre nella lotta per la libertà" ricordando che "... nella faticosa, difficile e contrastata transizione dal vecchio al nuovo, Gorbaciov aveva interrotto la lunga notte del silenzio in cui la libertà e la democrazia erano state confinate dal regime sovietico", e in un passo successivo così continuò "L'Europa - detto per primo da Gorbaciov (Presidente Sovietico) - è la casa comune anche per la Russia. La prevalenza slava (210 milioni di abitanti su 280) è sentita come vincolo sacro di appartenenza all'Europa".

Con il senno del poi, oggi ci è dato comprendere che Gorbaciov era un politico illuminato che intendeva trasformare lo "Stato Sovietico" in una "Federazione di Stati Democratici Sovietici", fondata sull'idea della pari dignità, dell'autonomia e dello stesso peso politico.

Il 25 dicembre 1991 Gorbaciov si dimise da Presidente dell'Unione Sovietica e il 26 dicembre il suo successore, Boris Eltsin, dissolse formalmente l'Urss; la bandiera tricolore (bianca, blu e rossa del tempo degli zar) da quel giorno diventò lo status symbol dello Stato russo.

Purtroppo l'annunciato viaggio di Gorbaciov a Ventotene per rendere omaggio alle ceneri di Altiero Spinelli nel 2001 dovette interrompersi per sopraggiunti motivi di salute. ■

* articolo pubblicato originariamente su Ponza racconta.

Decadenza e Guerra

Di Luca Cerardi

Per molti studiosi l'epoca che stiamo vivendo è una riedizione della caduta della civiltà occidentale. I sintomi sono abbastanza evidenti e tutti coloro che hanno familiarità con gli studi storici, filosofici ed economici di periodi passati, possono confermare che la situazione sociale ed economica dell'Europa dà ampi segni di implosione. Il periodo è di decadenza in ogni ambito della società civile e, del resto, non è una questione maturata in questi ultimi due anni ma un fenomeno che è stato preparato ed eseguito con meticolosità nell'arco degli ultimi decenni. E' evidente, oramai, che tutto si risolva nella più assoluta mediocrità, in affermazioni senza logica e in dichiarazioni guerresche. Proprio su queste vorrei soffermarmi. Dall'inizio della cosiddetta "pandemia" abbiamo sentito parole roboanti da parte dei protagonisti di questo "teatro", soprattutto legate al gergo militare, loro, che di guerra non ne hanno mai vista l'ombra e di cui, quasi certamente, non ne hanno mai studiato in qualche libro gli effetti, ma certamente ne hanno fiutato il vantaggio. "Siamo in guerra", veniva recitato durante il momento peggiore della Covid 19, ma non veniva specificato contro chi fosse diretta tale affermazione. Certamente si dava per scontato che fosse rivolta al virus ma, dopo quasi tre anni dal suo strisciare nella società occidentale, forse, il bersaglio era altro. Se poi, nella fase di miglioramento della situazione "pandemica", si è passati direttamente a una guerra vera, ecco che, i proclami, non sono

diminuiti ma aumentati, alzando il livello di violenza del linguaggio usato con parole sconnesse e pericolose. Se prima si era "in guerra", ora si è "disposti ad usare armi nucleari" per sconfiggere "il nemico". Anche qui esso sembra palese, ma ne siamo certi? Il mondo sembra essere arrivato sul punto di aver bisogno dello scontro, come tempesta purificatrice, atto della storia, necessità suprema, come se gli istinti primordiali di ognuno stessero per esplodere, come modo per riordinare il caos ormai imperante al di là del palese interesse che essa muove per molti. Ma che cos'è questa "guerra" che ci stanno convincendo ad accettare? Guerra contro chi? Guerra a che scopo? Ed esiste una guerra che si può vendere come "giusta"?

La risposta la troviamo in "Guerra e pace" di Lev Tolstoj, capolavoro della letteratura russa e mondiale, leggendo passi sull'argomento che possono definirsi eterni, perché la guerra, è sempre guerra. I

Ambientato nella Russia dei primi del XIX secolo, si racconta la vita di quel paese ai tempi di Napoleone Bonaparte. Uno dei protagonisti del testo, il principe Andrej Bolkonskij, spiega cos'è l'evento bellico, in maniera stizzita, a Pierre, che non aveva mai calcato un campo di battaglia e che, per curiosità, voleva assistere a quello scontro che sarebbe diventato famoso come la Battaglia di Borodino, a un passo da Mosca e che permise a Napoleone, seppur non vincendola, di entrare nella capitale della Russia attuale.

"Lo scopo della guerra è

l'omicidio; i mezzi della guerra sono lo spionaggio, il tradimento e i tentativi di fomentarla, la rovina delle popolazioni civili, le depredazioni a loro danno, il latrocinio per sostenere le truppe, l'inganno e la menzogna chiamati col nome di astuzie belliche; le caratteristiche morali della condizione militare sono la mancanza di libertà (ossia la "disciplina"), l'oziosità, l'ignoranza, la crudeltà. La dissolutezza, l'inclinazione al bere. E a onta di tutto, vediamo che questa è la categoria sociale più elevata, quella che riceve onori da tutte le parti. Tutti i sovrani, eccettuato quello della Cina, portano la divisa militare: e a chi ha ammazzato più gente degli altri, vengono date ricompense maggiori. Si scontreranno come domani, per ammazzarsi a vicenda, faranno a pezzi, storpieranno decine di migliaia di persone, e poi faranno celebrare un Te Deum di ringraziamento per il fatto di aver ucciso un gran numero di persone e strombazzeranno la loro vittoria, col presupposto che quanta più gente è rimasta uccisa, tanto più grande è il merito loro. Come deve guardarli e ascoltarli Iddio di lassu'! Ah, mio caro, da un po' di tempo a questa parte m'è diventato penoso stare a questo mondo. M'accorgo che ho incominciato a capire troppo. E non si conviene all'uomo gustare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Mah, ma non sarà più per molto! Soggiunse".

Potremmo analizzare parola per parola su come ciò di cui parlava Bolkonskij si adegui al presente ma credo sia, per chi è avvezzo



all'aver tastato quell'albero di conoscenza in maniera disinteressata, cogliere le similitudini. Ciò che, però, deve essere sottolineato, è la parte iniziale, dove viene chiarito che lo scopo della guerra è l'omicidio e che, chi ne rimane totalmente sopraffatta, è la popolazione civile.

Se gli scopi della guerra sono questi, allora qualcuno ne guadagnerà e le affermazioni che escono dalle bocche di queste persone hanno uno scopo ben preciso. Chi governa ha degli interessi particolari nel dichiarare e nell'affrontare tali "emergenze"? Chi ci governa è trasparente nella comunicazione delle proprie decisioni? Le parole di Andrej Bolkonskij (Lev Tolstoj) sono chiare. In questi momenti i malvagi usano i mediocri fino alla rottura del grande "gioco" che oggi si chiama "Great Reset" e in questo emergere del male è ancora Bolkonskij che ci dice chi ne approfitta e su chi cade la responsabilità del momento:

"Il più numeroso gruppo di persone quello che, per la sua cospicua entità, era rispetto agli altri nel rapporto di novantanove a uno, era composto di persone che non desideravano né la pace né la guerra, né avanzare né campi difensivi [...] persone che desideravano soltanto una cosa, e la più sostanziale: la maggior quantità possibile di vantaggi per sé e di piaceri. In quell'acqua torbida d'intrighi intersecantisi e

scompigliantisi a vicenda, che venivano ribollendo presso il quartier generale dell'imperatore (oggi i luoghi di potere n.d.r.) si offrivano mille occasioni di successo, che non sarebbero state concepibili in altri periodi. Uno, che desiderasse soltanto non perdere la sua posizione vantaggiosa, oggi si mostrava d'accordo con uno, domani con l'avversario di lui, dopodomani sosteneva di non avere opinioni di sorta su un dato argomento, unicamente per evitare di assumersi responsabilità e per far piacere al sovrano. Un altro, che desiderasse aumentare i vantaggi della sua posizione, richiamava a sé l'attenzione del sovrano gridando ad alta voce quelle stesse cose che il sovrano accennava il giorno prima, discuteva e sbraitava nei consigli di guerra, battendosi il petto col pugno sfidando a duello chi fosse d'altro avviso, e con ciò dando la prova d'essere pronto a sacrificare sé stesso per il bene generale. Un terzo addirittura, riusciva a strappare nell'intervallo fra un consiglio e l'altro e nell'assenza di nemici, una elargizione una tantum in riconoscimento dei suoi fedeli servizi, sapendo bene che in momenti simili sarebbe mancato il tempo di opporgli un rifiuto. Un quarto, per combinazione, capitava sempre sotto gli occhi dell'imperatore quand'era carico di lavoro fin sopra i capelli, un quinto, per raggiungere uno scopo a cui da un pezzo mirava, e cioè un pranzo alla tavola dell'imperatore, si metteva accanitamente a dimostrare il diritto o il torto di un'opinione uscita di fresco e all'uopo arrecava più o meno vigorose

pertinenti argomentazioni. Tutti i seguaci di quest'ultimo partito andavano a caccia di denaro, di croci, di promozioni, e in questa loro caccia tenevano d'occhio soltanto quale direzione segnasse la banderuola del favore imperiale: non appena s'avvedevano che la banderuola volgeva ad un certo lato, subito, loro, questa colonia di fuchi che viveva addosso all'esercito incominciavano a soffiare verso quel lato, cosicchè all'imperatore riusciva tanto più difficile girarla da un' altro [...]". Cos'è cambiato da quel momento? Chi sono coloro che sbraitano a favore della guerra e chi li sostiene? Chi brama scontri, emergenze, invio di armi, pandemie e perché? Nessuno, oggi, pertanto, può esimersi dal porsi queste domande visto che chi pagherà per questi atti di perpetratori e criminali vestiti da filantropi, da politici, da gente comune, sarà sempre e comunque la popolazione civile. Il vero nemico, perciò, a cui è rivolto questo attacco totale, questa Guerra del XXI secolo, preparata da tempo e messa in atto da quasi tre anni, siamo tutti noi e a noi spetta decidere se farci travolgere dalla storia che si "manifesta" prona e servi o fare delle scelte basate su un cambiamento, interiore e verso il mondo, inevitabile, che non vada verso il post-umano ma verso un uomo sovrano, indipendente, libero, vivente in una comunità di popoli legati alle proprie tradizioni, che non ne impone una agli altri, ma che esige, e da, rispetto reciproco, facendosi forte della responsabilità che si è preso, ovvero Libertà suprema. ■

Fonte:

<https://lucacerardi.wordpress.com/2022/08/31/decadenza-e-guerra>

PUTIN: SE GLI EUROPEI VOGLIONO STARE AL CALDO DEVONO SOLO PREMERE UN PULSANTE

Secondo il presidente russo, se i paesi europei vogliono far fronte alla crisi energetica, dovrebbero revocare le sanzioni al gasdotto Nord Stream 2.

PUTIN: SE GLI EUROPEI VOGLIONO STARE AL CALDO DEVONO SOLO PREMERE UN PULSANTE

Secondo il presidente russo, se i paesi europei vogliono far fronte alla crisi energetica, dovrebbero revocare le sanzioni al gasdotto Nord Stream 2.

La Russia non è la causa della crisi energetica in Europa. Per superarla, i paesi europei possono, in particolare, revocare le sanzioni al gasdotto Nord Stream 2, ha affermato il

presidente Vladimir Putin in una conferenza stampa dopo il vertice SCO.

“Alla fine, se diventa troppo difficile, se tutto diventa così difficile, vai a revocare le sanzioni dal Nord Stream 2. Cinquantacinque miliardi di metri cubi all'anno: basta premere il pulsante e scorrerà, ha detto il presidente russo.

La crisi energetica in Europa non è iniziata con l'inizio dell'operazione militare speciale in Ucraina. È iniziata con

l'agenda verde“, ha affermato Putin.

L'UE ha revocato le sanzioni ai fertilizzanti russi, ma la decisione riguardava solo i paesi dell'UE. Questa è una decisione vergognosa, ha detto Putin. Le sanzioni sulle merci e sugli scali portuali sono ancora in vigore, ha osservato durante la conferenza stampa successiva al vertice SCO. “La retorica alimentare dell'UE è un bluff per risolvere i propri problemi“, ha affermato il presidente..■

FONTE: Traduzione integrale -https://english.pravda.ru/news/world/154029-putin_european 16.09.2022

Russia-Ucraina, la Germania ferma il gasdotto Nord Stream 2: cos'è e perché è strategico

Il cancelliere tedesco Scholz ha annunciato lo stop al progetto, cambiando radicalmente rotta rispetto alla strategia tenuta in passato da Angela Merkel e avvicinandosi alla linea dura degli Usa. La struttura sottomarina, lunga 1.234 km, permetterebbe di portare 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno dalla Russia all'Europa. È sempre più alta la tensione in Ucraina dopo l'annuncio di Putin (LA SUA FOTOSTORIA) sul riconoscimento del Donbass e l'invio delle truppe, formalmente per una missione di peacekeeping, nella regione. La Germania ha deciso di dare subito un segnale forte, cedendo su uno dei progetti sui quali ha più interessi economici: il gasdotto Nord Stream 2. Il

cancelliere tedesco Olaf Scholz ha annunciato il congelamento dell'autorizzazione della rete, non ancora in funzione, che collega la Russia alla Germania: un messaggio diretto a Mosca ma anche agli alleati, in bilico sugli interessi incrociati che si scontrano con le sanzioni da imporre alla Russia. Il Cremlino ha fatto sapere che si aspetta che la frenata sul Nord Stream 2 sia "temporanea". Nord Stream 2 è un gasdotto sottomarino già completato che collega direttamente la Russia e la Germania. Con i suoi 1.234 km, è il gasdotto offshore più lungo del mondo: parte dalla costa baltica russa e arriva alla Germania nord-orientale. È costato 12 miliardi di dollari e segue lo stesso percorso del

Nord Stream 1, finito più di dieci anni fa. Come il suo predecessore sarà in grado di portare 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno dalla Russia all'Europa. Il gruppo russo Gazprom ha una partecipazione di maggioranza nel progetto da 10 miliardi di euro, ma nell'azionariato della società che lo gestisce ci sono anche le compagnie tedesche Uniper e Wintershall, la francese Engie, l'anglo-olandese Shell e l'austriaca Omv. Il gasdotto è stato completato a settembre 2021, ma a novembre le autorità tedesche hanno sospeso l'iter di approvazione, in attesa del processo di revisione del gasdotto da parte dell'autorità di regolamentazione tedesca. ■

CHI E' DAVVERO ZELENSKY?

di Saverio Masi

Chi è davvero il comico ucraino divenuto beniamino della stampa occidentale e decantato come un eroe sulle copertine dei nostri settimanali e nei nostri Telegiornali?

Chi è il personaggio che sabato scorso si è palesato in divisa militare comparando in diretta a Firenze tra gli applausi e le ovazioni della piazza dei Pacifisti a mano armata del PD? Sappiamo che nasce nel 1978 da una famiglia di origini ebraiche e che la sua prima lingua non è l'ucraino, ma il russo.

Sceglie la carriera di attore e comico, fonda il Kuartal 95 studio e produce la Telenovela "Sluha Narodu" (Servitore del Popolo) in cui lo stesso Zelensky interpreta l'uomo qualunque che stanco della corruzione politica che imperversa in Ucraina, viene inaspettatamente eletto presidente.

Pare che a Igor Kolomoyskyi - potente uomo d'affari dal triplo passaporto ucraino, cipriota e israeliano, fiduciario degli USA e principale oligarca di Ucraina - guardando la popolare telenovela venga la magnifica idea di trasformare la fiction in realtà e di far interpretare all'attore comico Zelensky la parte del Presidente non soltanto in video ma anche nella realtà.

Subito dopo Zelensky annuncia la fondazione di un partito che porta lo stesso nome della popolare telenovela: "Servitore del popolo" e, all'apice della sua popolarità televisiva, annuncia la propria candidatura alle elezioni



presidenziali dell'anno successivo.

Da quel momento la sua società, la Kwartal 95, registrerà un anomalo flusso di finanziamenti, gestiti attraverso società off-shore con sedi in paradisi fiscali, per un ammontare di 40 milioni di dollari. Il principale sovvenzionatore della campagna di Zelensky è proprio il discusso oligarca Kolomoyskyi, proprietario di Privat bank, la più importante banca in Ucraina, coinvolta in diversi casi di bancarotta fraudolenta e investimenti illeciti.

Igor Kolomoysky è stato uno dei principali finanziatori di alcuni dei grupparamilitari neonazisti ed ultranazionalisti che nel 2014 hanno prodotto il colpo di stato che ha rovesciato il legittimo governo del Presidente Janukovic innescando 8 anni di instabilità e guerra civile nella regione.

Nell'Aprile del 2019 Zelensky appena eletto Presidente provvede subito a distribuire incarichi governativi ai soci della sua società, la Kwartal 95.

Ivan Bakanov, già Amministratore Delegato della società, diventa il capo dei Servizi Segreti, mentre il Vice Direttore Serhiy Shefir diventa il portavoce ufficiale del presidente.

L'oligarca Igor Kolomoysky, padrino e finanziatore di Zelensky, ha forti interessi economici sul Donbass, motivo per cui il suo esercito privato di organizzazioni neonaziste, in parte inquadrate nell'Esercito ucraino, dal 2015 ha sterminato circa 16.000 russofoni nel silenzio della comunità internazionale.

Questo è anche il motivo per cui Zelensky alle trattative di pace rifiuta le richieste russe di riconoscimento delle Repubbliche Popolari del Donbass ed è disposto a continuare la guerra con ogni mezzo, cercando in tutti i modi di coinvolgere la NATO e allargarla al resto d'Europa.

In base a quanto emerso nei Pandora Papers e riportato dal "The Guardian" del 3 ottobre del 2021, Zelensky detiene quote

azionarie di tre società off-shore, ha legami con diversi oligarchi da cui riceve finanziamenti illeciti e introiti miliardari ed è coinvolto direttamente in un giro di armi e soldi ai neonazisti.

Alla luce di ciò e del suo dichiarato interesse a far aderire l'Ucraina alla Nato, piazzando basi missilistiche americane ai confini della Russia, invocando la no-fly zone e l'uso della bomba atomica, viene da chiedersi se il presidente ucraino sia davvero l'eroe che i mass media europei stanno

rappresentando.

Ci domandiamo se i politici e i mezzi di informazione occidentali si rendano davvero conto di quale grumo di affarismo e corruzione si celino dietro questo turpe personaggio e di quanto ci stiano facendo rischiare nell'assecondare i deliri bellici di questo faccendiere squilibrato.

La maglia, il look, la mano sotto il mento, la barba incolta, le pose, lo sguardo, i sacchi messi dietro nel palazzo, come se fosse

in un bunker sotto assedio, la faccia finta preoccupata, un vero attore, il tutto studiato da professionisti della comunicazione una guerra non guerra dove i leader di altri paesi fra sorrisi e pacche sulle spalle vengono a trovare questo Avatar creato a tavolino da George Soros e dai Rotschild il tutto studiato da anni nei minimi dettagli un branding 2.0. Tutto Finto come una moneta da 5 euro. ■

* Da Associazione Culturale immaginARTE



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Mafia e diritti umani

di Luigi Oldani

La mafia è un termine disteso, apparentemente altro, ma presente in ciascuno di noi nell'atto di siglare accordi e di condiscendere ad azioni. E' proprio da questo principio iniquo che la mafia diventa poi ogni forma atta a estorcere il consenso a fronte dell'intimidazione. Da cui ridurre in stato di schiavitù i subordinati e dare avvio a un potere piramidale.

Di fronte a ciò non si può certo essere dei sacerdoti neutri in abiti dismessi.

Se la democrazia esige la partecipazione, la politica basata sul dileggio non favorisce di certo la coesione.

Da qui poi il passo è breve per cui dall'apatia si passa alla trasgressione.

La per quanto oscura, ma con ciò non meno attraente, vetrina del mercato dello stupefacente unitamente al ricorso al malaffare e alle parole tiepide, con cui quasi lo si intende, fa comprendere come in tutti i modi oggi la mafia da criminale cerchi di addivenire normale.

Se il potere criminale necessita di uno spirito di autocensura e di presunta funzionalità, l'idea di anteporre una visione opaca delle cose non deve tradire chi ciò non l'ha.

Pur ammettendo che sia anche una concezione misera dell'uomo la base su cui

convenire, sta di fatto che nel dare a Cesare e nel garantire Caino non ci si deve scordare in ciò neanche di Abele.

La dura realtà del palazzo in cui si è contemporaneamente contro e dentro, e in cui ci si deve fare opposizione da sé, non deve far



Essere omertosi in questo equivale ad essere conniventi.

E' da tale presupposto da cui risulta che l'informazione tutta - certa che non leda il diritto altrui - ha il diritto di esprimersi nella più che garantita libertà. E che, al pari, non una élite, ma ognuno ha il diritto di usufruire dell'informazione tutta a cui egli crede.

Che modo di intendere è quello secondo cui prima si dice "la mafia è poco o non esiste" se poi di fronte alla perfidia subito si asserisce che "si sentiva protetta per agire così"?

Non si può prima negare un sistema di rapporti e di valori e subito dopo mitizzarlo.

dimenticare che esso, quale istituzione, è un ente potenziale non solo di interessi economici, ma soprattutto morali.

Ben sapendo che in democrazia è a partire da un dovere che nasce un diritto, credere nell'uomo e da qui perseguire il bene comune è un'impresa entusiasmante e vale certamente la pena di viverla. Ed è proprio da qui che affiorano i diritti dell'uomo. E dove "I care" significa "mi sta a cuore" e non "cosa mi dai?".

I giovani hanno bisogno di armonia e non di opacità, in quanto si sa proprio che la libertà di un uomo finisce là dove inizia quella di un altro. ■

Grandi Carnivori e allevamento: analisi di una gestione problematica.

di **Alessio Strambini**

Un gesto eclatante in Valchiavenna per richiamare l'attenzione su una convivenza che appare forzata.

I fatti sono ormai noti: in settimana sul cartello stradale che indica l'abitato di Era, frazione di Samolaco, è stata ritrovata la testa mozzata di un lupo e un lenzuolo con la scritta "i professori parlano gli ignoranti sparano".

Un episodio clamoroso, da qualcuno definito vergognoso, che ha portato alla ribalta un problema sopito da tempo: la difficile gestione tra ritorno dei grandi carnivori e le richieste di allevatori e cacciatori.

Occorre una premessa: da qualche anno sulle Alpi c'è stato un incremento esponenziale di grandi carnivori (orso, lupo, lince, sciacallo dorato) in parte reintrodotti secondo un piano specifico, in parte avvenuto per dispersione di giovani dagli

Appennini - lupo - e dall'Est - sciacallo dorato. Animali carnivori con innati istinti che effettuano razzie di ovini e caprini e a volte anche di qualche asino o mucca. Sorge allora la rabbia degli allevatori che vedono sbranate le loro bestie e devono avviare l'iter burocratico per ottenere l'indennizzo del danno. Già, perchè in questa vicenda gli attori non sono due ma bensì tre: grandi carnivori e chi è interessato alla loro reintroduzione, allevatori, cacciatori e chi non è favorevole al ritorno, organi di controllo e gestione quali Provincia e Carabinieri forestali, che sembrano rimanere in posizione neutra.

Gli strumenti suggeriti per una convivenza pacifica pare ci siano - si parla di recinti tradizionali ed elettrificati, cani da guardiania, dissuasori sonori - e i

risarcimenti pure, in linea con la generale lentezza burocratica.

Qualcosa però non funziona perchè il gesto eclatante di Samolaco è certamente derivato dalla stizza e dalla frustrazione di uno dei tre soggetti coinvolti, che trova inascoltate le sue richieste.

Anche la divisione netta tra pro grandi carnivori e pro allevatori non aiuta il confronto. L'unica soluzione fattibile al problema sembra quindi essere la reintroduzione del pascolo custodito. Nei territori delimitati dai confini di Comuni o Comunità montane ogni allevatore potrebbe pagare una quota (dai 10 ai 20 euro annuali) per l'assunzione di personale adibito all'attività della pastorizia. Si avrebbero così tre miglioramenti: greggi e animali al sicuro, riduzione della disoccupazione giovanile e convivenza pacifica con i grandi carnivori. ■



“IL SIGNORE DELLE FORMICHE”

Basato su una storia vera, il nuovo film di Amelio racconta una storia di omosessualità

di Ivan Mambretti

Il personaggio al centro della vicenda è Aldo Braibanti, intellettuale apprezzato dagli studenti che frequentano la sua personale scuola di drammaturgia. È anche collezionista di formiche, dalle quali apprende il bisogno vitale di stare assieme e/o in fila per non perdere le coordinate del loro proverbiale lavoro. Da qui il titolo dell'ultimo film del 77enne regista calabrese Gianni Amelio: “Il signore delle formiche”. Braibanti ha maturato una morbosa curiosità per un giovane garbato e sensibile che lo ricambia mostrando comprensione verso questo singolare hobby entomologico. Ma alla comprensione si aggiunge presto un anomalo reciproco affetto che fa esplodere il caso, perché l'intellettuale è omosessuale dichiarato. Finito nelle maglie della giustizia, Braibanti viene tuttavia processato per plagio e non per omosessualità, ignorata dall'ancora vigente codice Rocco che contemplava, esclusivamente e orgogliosamente, una italiana maschia gioventù. L'accusa al prof è dunque di aver sottomesso psicologicamente il ragazzo al suo volere. Alcuni anni dopo il reato di plagio sarà derubricato, ma intanto è servito a mettere alla gogna il “viziato” per interi decenni. Corrono gli anni Sessanta e la storia, che si sviluppa fra Piacenza e Roma, si rifà a un fatto di cronaca vera. Amelio ce lo racconta con grande partecipazione, essendo lui stesso omosessuale. La cifra narrativa è

sospesa fra rigoroso realismo, meticolosa ricostruzione d'ambiente e un diffuso tono melodrammatico, peraltro sottolineato da alcune pagine verdiane scelte per la colonna sonora. Protagonista è il bravo Luigi Lo Cascio, che mette da parte la tipica aria sbarazzina di tanti film per assumere l'aspetto di un serio professore coi capelli pettinati all'indietro e gli occhiali da vista che sembrano voler celare l'ambiguità del suo sguardo. E mentre a lui tocca vedersela con una giustizia retrograda e arrogante che lo spedisce in carcere, il giovane “plagiato” (l'esordiente Leonardo Maltese) viene rinchiuso in manicomio e sottoposto a elettroshock per volontà di una famiglia afflitta da tare ataviche e quasi incline all'esorcismo: la speranza infatti è che il figlio guarisca dall'influsso malefico del cattivo maestro. La mamma, Anna Caterina Antonacci, più nota come cantante lirica, è al suo primo cimento cinematografico. Ben caratterizzato il ruolo di Elio Germano, il giornalista col cappello (non se lo toglie nemmeno in tribunale!), che conduce l'inchiesta tifando per le due vittime contro l'ottuso conformismo del suo stesso giornale che è, udite udite, di sinistra.

L'affresco epocale di Amelio è facilmente decodificabile: da un lato c'è l'Italietta carica del suo fardello di ipocrisie, ingiustizie, pregiudizi, incapace di rispondere al nuovo che avanza; dall'altro i due “invertiti” (come venivano chiamati allora), umiliati e offesi eppure sorretti dalla dignitosa consapevolezza di essere innocui e innocenti, di non fare nulla che non fosse dettato da puro amore.



Il film descrive un episodio emblematico della condizione dei cosiddetti “diversi” con evidenti richiami alla contemporaneità. Non a caso appare, muta e in un primo piano di pochi attimi, Emma Bonino, eterna paladina dei diritti civili, iconica signora attempata conturbante. L'Italia dei benpensanti ha sempre faticato a cambiare, ad aprirsi, ad aggiornarsi, ad adeguarsi. Sono ancora radicati nel nostro tessuto sociale sentimenti ostili e punitivi nei confronti delle diversità, e ciò più fra la gente comune, tradizionalista e reazionaria, che nelle istituzioni, volenterose ma inette. Va comunque ammesso che, se un tempo gli omosessuali erano costretti alla clandestinità per evitare il pubblico ludibrio o il facile mobbing nei posti di lavoro, oggi si sono guadagnati la possibilità di raggiungere persino il successo mediatico (né si danno pensiero a presentarsi agghindati alla bisogna come ai gay pride).

Da Amelio ci si aspettava comunque qualcosa di più. Il film appare ingessato e lento, troppo simbolico e didascalico, persino moralistico nel suo stesso impegno a denunciare il moralismo. In più l'opera è attraversata dai venti della contestazione sessantottesca, quasi a volerci indicare la via verso la libertà e quel mondo migliore che, ahinoi, stiamo ancora aspettando. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA